

Primo Piano OSSERVATORIO SUL GOVERNO

MATTEO LA PROMESSA

Un premier, mille impegni presi col Paese. Dalle scuole, all'Irap fino all'articolo 18. Ma solo alcuni sono stati mantenuti. Radiografia dell'azione di Renzi. E delle sue troppe parole

DI MARCO DAMILANO

La madre di tutte le promesse è la legge di Stabilità 2015 approvata dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre, una manovra da 30 miliardi, finanziata per 13 miliardi dalla spending review e per altri 11,5 in deficit aggiuntivo, una cosa che non si è mai vista nell'ultimo quarto di secolo. La sfida all'Europa, la massima forzatura alla camicia di forza dei vincoli europei. Anticipata all'assemblea di Confindustria di Bergamo, due giorni prima: «Taglieremo 18 miliardi di imposte, 6,5 miliardi soltanto di Irap», aveva annunciato il premier. La penultima promessa era stata lanciata soltanto qualche ora prima via

Facebook, a proposito dell'alluvione di Genova: «Nei prossimi mesi utilizzeremo i due miliardi che lo Stato non ha mai speso». Quella precedente, la futura abolizione dell'articolo 18, non è prevista nella legge delega sul lavoro votata al Senato, è affidata ai decreti attuativi del

governo, quando arriverà il momento: basta la parola. Per Matteo Renzi l'ultima promessa è sempre superata da un'altra in arrivo. La promessa è il dna del premier, la sua quintessenza, connaturata al suo carattere e al suo stile di governo, lo strumento principe da utilizzare per spingere in avanti di fronte all'opinione pubblica le riforme, il cambiamento. Anche quando non ci sono le risorse. O quando le realizzazioni tardano ad arrivare.

La legge di Stabilità in spending review ma soprattutto in deficit aggiuntivo è arrivata nelle stesse ore in cui i vertici di Banca d'Italia, in audizione parlamentare, segnalavano che il Pil segnerà «un'ulteriore flessione» nell'ultimo trimestre del 2014. E che sulla situazione economica pesa «l'incertezza sugli effetti delle riforme del governo», come dire che nonostante le ripetute assicurazioni che si fa sul serio, mercati e istituzioni sovranazionali continuano a non fidarsi ciecamente di Renzi.

Il primo obiettivo sfuggito al premier, era una previsione in realtà più che una promessa, è il numero magico del Pil, la speranza di un segno positivo per il 2014 clamorosamente mancato. «Nel Def mettiamo come crescita lo 0,8, un dato più basso della stima del governo Letta, ahimè troppo ottimistica. Ma con gli 80 euro in più in busta paga alla fine dell'anno potremo arrivare all'uno per cento e superarlo», si diceva convinto il premier il 28 marzo. Inve-

ce l'economia italiana è incollata al segno meno della recessione, ha infine ammesso ritoccando i numeri al ribasso nella correzione del Def il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Un brusco scostamento tra le promesse e le realtà, come avviene in altri capitoli del governo Renzi.

Sull'estinzione completa dei debiti della pubblica amministrazione (60 miliardi), per esempio, il premier si era solenne-

mente esposto il 24 febbraio, presentando il governo al Senato per il voto di fiducia: «Il mio primo impegno è lo sblocco to-ta-le, ripeto, to-ta-le, non parziale, dei debiti della Pubblica amministrazione». Promessa solennemente ripetuta in tv, nel salotto di Bruno Vespa: «Entro il 21 settembre, giorno di San Matteo, paghiamo tutti. E se lo facciamo, lei poi va in pellegrinaggio a piedi da Firenze a Monte Senario». Quando il 21 settembre è finalmente arrivato, però, il ministero dell'Economia con una nota ufficiale ha fatto sapere che su 56,8 miliardi messi a disposizione ai creditori ne erano arrivati soltanto 31,3, ovvero il 55 per cento del totale. Renzi, però, non si è detto sconfitto: «Impegno mantenuto. Chi andrà sul sito del governo troverà la pratica per ricevere i denari». I soldi ci sono, ma non sono arrivati. Pirandello a Palazzo Chigi.

Un altro settore su cui il premier si è impegnato al momento di chiedere la fiducia alle Camere è il finanziamento per l'edilizia scolastica: «Dobbiamo intervenire sull'edilizia scolastica con un programma straordinario, dell'ordine di qualche miliardo di euro e non di qualche decina di milioni, partendo dalle richieste dei sindaci». Promessa ribadita il 12 marzo, a Palazzo Chigi nella conferenza

stampa delle slides in cui fu annunciato per la prima volta il bonus da 80 euro in busta paga: «Il piano per le scuole è di 3,5 miliardi, dal primo aprile l'unità di missione sarà attiva a Palazzo Chigi». Sei mesi dopo, lo stesso sito del governo certifica che le risorse previste sono scese a un miliardo, per interventi in 21.230 scuole: 17mila interventi di manutenzione (#scuolebelle), 2865 di messa in sicurezza (#scuolesicure), 404 nuovi edifici (#scuolenuove). Gli interventi già effettuati per la manutenzione sono appena 918, quelli che si concluderanno entro ▶

la fine dell'anno il 35 per cento dei lavori previsti. E di scuole nuove finora ne è stata consegnata soltanto una.

All'alba del suo governo il nuovo premier aveva avvisato che non ci sarebbero stati alibi, l'Italia doveva fare le riforme essenziali «entro il primo luglio», giorno di inizio della presidenza italiana Ue. «I tempi delle riforme non possono più essere considerati una variabile indipendente», aveva detto. E giù, infatti, obiettivi e date vincolanti, rigorosamente scandite nell'aula parlamentare. Il mitico crono-programma: riforma elettorale a febbraio, lavoro a marzo, pubblica amministrazione ad aprile, fisco a maggio, giustizia a giugno. Poi, subito il voto europeo, Renzi ha cambiato la sua agenda: via il cronoprogramma, ecco il passo dopo passo, il piano dei mille giorni. In contraddizione con l'esigenza di fare presto, ma più adeguato alla situazione politica uscita dal voto europeo: il Pd al 40,8 per cento, l'opposizione populista del Movimento 5 Stelle sbaragliata, il partito berlusconiano senza leader e in picchiata nei consensi.

Ci si poteva aspettare una pausa. Invece la macchina renziana è tornata immediatamente a emettere promesse: 150mila insegnanti da assumere (doveva essere un capitolo della riforma della scuola, finiranno nella legge di Stabilità), il Tfr in busta paga su cui sono state sondate l'opinione pubblica e la disponibilità delle imprese. Progetti che vengono consegnati all'attenzione dei media e poi ritirati, ma che intanto producono l'effetto politico e comunicativo desiderato: blindare l'immagine di un premier che non parla ma decide, che non si fa invischiare nella palude delle mediazioni romane ma continua a muoversi a velocità imprevedibile, scegliendo il terreno più congeniale.

Sulla riforma del mercato del lavoro, per dire dell'ultima o della penultima battaglia, gli avversari interni al Pd hanno provato a spostare l'attenzione sull'esiguità delle risorse destinate ai nuovi ammortizzatori sociali, soltanto 1,5 miliardi nella legge di Stabilità. Invano: la battaglia virtuale dichiarata da Renzi era quel-

la sull'articolo 18, e il premier l'ha puntualmente vinta. Come ha fatto in primavera sul decreto Irpef che ha consegnato agli italiani 80 euro in più in busta paga: per raggiungere l'obiettivo il premier ha messo in gioco tutta la sua determinazione e il suo peso politico e ce l'ha fatta, pur restando irrealizzabile la promessa pre-elettorale di un allargamento del bonus a incapienti, partite Iva e pensionati. Adesso però è atteso alla prova della spending review, la promessa della grande riorganizzazione della spesa pubblica su cui finora i progetti sono tanti e le realizzazioni poche. Soltanto ad elencarle, le promesse renziane in materia, c'è da tremare: il piano dei tagli per finanziare le coperture sugli 80 euro: 2,1 miliardi divisi tra enti locali, regioni, Stato. Risparmi da 150 milioni per la Rai. La nuova spending da 13,3 miliardi. L'accorpamento delle prefetture. Il taglio delle municipalizzate, da ottomila a mille. L'asta di cento auto blu e il taglio delle macchine di Stato: «Non più di cinque per ministero: i sottosegretari andranno a piedi», aveva garantito il premier il 18 aprile a Palazzo Chigi. Il premier ha recentemente firmato l'apposito decreto ministeriale: un tetto di cinque auto di servizio per ogni ordinamento statale con oltre 600 dipendenti che scendono a quattro se i dipendenti sono tra i 600 e 1.440. L'asta delle auto blu risulta ferma al primo lotto di 52 macchine. Su ebay alla voce Auto blu del governo italiano si legge: «Al momento, vi sono 0 inserzioni per questo negozio. Riprova in un secondo momento». E la guerra sul fronte dei tagli e dell'accorpamento delle amministrazioni periferiche (prefetture, uffici provinciali della Ragioneria di Stato) è appena all'inizio.

Così come, a proposito di trasparenza, ancora non si ha traccia dopo otto mesi di governo dei diretti collaboratori del premier sul sito di Palazzo Chigi: risultano assenti portavoce, consiglieri politici, consulenti economici renziani e perfino il fotografo ufficiale, Tiberio Barchielli, approdato nella Capitale direttamente da Rignano sull'Arno, la cittadina di origine della famiglia Renzi.

Resta da vedere, tra le promesse di Matteo, cosa sarà della riforma della Costituzione e della nuova legge elettorale, che Renzi ha sempre giurato di considerare necessarie e urgenti. «Se non le facciamo subito siamo finiti», aveva dichiarato il 18 dicembre 2013, non ancora premier ma già eletto segretario del Pd. Tre mesi dopo, il 18 marzo, già a Palazzo Chigi aveva di poco corretto il tiro: «Dobbiamo arrivare alle elezioni europee del 25 maggio con la prima lettura della riforma costituzionale sul Senato non elettivo e l'Italicum definitivamente approvato». La riforma costituzionale è passa-

ta in prima lettura al Senato ed è ferma a Montecitorio. L'Italicum, votato dalla Camera, è in commissione al Senato, si è parlato di modifiche e emendamenti che non hanno ancora preso forma. Intanto tra i berlusconiani crescono le voci su una rottura del patto del Nazareno proprio sulla legge elettorale, per andare al voto anticipato con il sistema attualmente in vigore, il Consultellum, proporzionale e senza premio di maggioranza. Un azzardo, certo, ma dal punto di vista berlusconiano l'assenza del premio renderebbe impossibile formare un governo senza una coalizione Pd-Forza Italia, o meglio Renzi-Berlusconi. Il più attrezzato a correre il rischio però è proprio lui, Renzi. Pronto a trasferire gli annunci di governo sul campo che ha già dimostrato di conoscere alla perfezione: il mercato delle promesse. Elettorali. ■

**STOP ANCHE ALLE
ASTE PER LE AUTO
BLU NEI MINISTERI:
IL GOVERNO HA
VENDUTO SOLO LE
PRIME 52. MENTRE
SUGLI 80 EURO IN
BUSTA PAGA HA
RISPETTATO I PATTI,
MA NON TUTTE LE
CATEGORIE NE HANNO
BENEFICIATO**

**I "MILLE GIORNI"
HANNO SOSTITUITO IL
CRONOPROGRAMMA E
L'EFFETTO È QUELLO
DI DILATARE I TEMPI
DELLE RIFORME.
MENTRE SU TFR,
SCUOLE E INSEGNANTI
NON CI SONO SCELTE
NÉ TEMPI CERTI**

**LA LEGGE DI
STABILITÀ È
FINANZIATA
DA SPENDING**

**REVIEW E
DEFICIT. CON
IL RISCHIO
DI UNA**

**BOCCIATURA
EUROPEA. SUI
60 MILIARDI
DA RESTITUIRE**

**ALLE IMPRESE,
LE CIFRE SONO
SBALLATE:
PER ORA
EROGATO IL 55
PER CENTO**

IMPRESE E DEBITI

"IL MIO IMPEGNO È LO SBLOCCO TO-TA-LE, RIPETO, TO-TA-LE, NON PARZIALE, DEI DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE" (24 FEBBRAIO)

"ENTRO IL 21 SETTEMBRE, GIORNO DI SAN MATTED, PAGHIAMO TUTTI, E SE LO FAGGIAMO LEI POI VA IN PELLEGRINAGGIO A PIEDI DA FIRENZE A MONTE SENARIO, (13 MARZO A BRUNO VESPA)

NON FATTO

LEGGE ELETTORALE E RIFORME

"DOBBIAMO ARRIVARE AL 25 MAGGIO CON LA PRIMA LETTURA DELLA RIFORMA COSTITUZIONALE SUL SENATO NON ELETTIVO E L'ITALICUM (18 MARZO) APPROVATO"

NON FATTO

La pagella

Taglio delle tasse, legge elettorale, Senato, lavoro, pubblica amministrazione. E non solo. Molti sono gli interventi annunciati da Matteo Renzi a partire da febbraio, quando è diventato Presidente del Consiglio. Una parte (minore) è stata portata a termine. Parecchi altri impegni non sono stati mantenuti

SPENDING REVIEW

"DAL 26 MARZO AL 16 APRILE METTEREMO 100 AUTO BLU ALL'ASTA, COME FECE GIÀ QUALCHE AMMINISTRAZIONE COMUNALE ILLUMINATA: FIRENZE." (12 MARZO)

"OGNI MINISTERO POTRÀ AVERE AL MASSIMO CINQUE AUTO BLU: I SOTTOSEGRETARI ANDRANNO A PIEDI." (18 APRILE)

IN CORSO

"NEL 2014 CI SARA' UN TAGLIO DA 2,1 MILIARDI PER L'ACQUISTO DI BENI E SERVIZI DIVISI IN TRE PARTI: ENTI LOCALI, REGIONI, STATO CONCORDANO PER 700 MILIONI. LA RAI SARA' CHIAMATA A CONTRIBUIRE CON UN TAGLIO DA 150 MILIONI." (18 APRILE)

IN CORSO

NOMINE E TRASPARENZA

"DOBBIAMO FARE EMERGERE IN MODO NETTO, CHIARO E EVIDENTE CHE OGNI CENTESIMO SPESO DALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DEBBA ESSERE VISIBILE ONLINE DA PARTE DI TUTTI." (24 FEBBRAIO) **NON FATTO**

"BUON LAVORO AI NUOVI VERTICI DI ENEL, ENI FINMECCANICA E POSTE ITALIANE. UNA SQUADRA DI PROFESSIONISTI DI GRANDE QUALITÀ E RICONOSCIUTA AUTOREVOLEZZA. PER PRESENZA FEMMINILE SIAMO ALL'AVANGUARDIA IN EUROPA." (14 APRILE)

FATTO

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

"CI SARA' UN TETTO INSORMONTABILE DI 240MILA EURO PER TUTTI I DIRIGENTI DELLA P.A.,"
(18 APRILE) ————— **FATTO** —————

"LA NOSTRA RIFORMA PREVEDE IL DIMEZZAMENTO DEI PERMESSI SINDACALI E IL TAGLIO DELLE PREFETTURE: QUARANTA IN TUTTO," (30 APRILE)
————— **FATTO** —————

LAVORO

"CI SARANNO 1,5 MILIARDI PER I NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI PREVISTI DAL JOBS ACT," (29 SETTEMBRE)

————— **IN CORSO** —————

"DOBBIAMO PARTIRE SUBITO CON IL PIANO PER IL LAVORO CHE, MODIFICANDO UNO STRUMENTO UNIVERSALE A SOSTEGNO DI CHI PERDE IL POSTO DI LAVORO, INTERVERRA' ATTRAVERSO NUOVE REGOLE NORMATIVE," (24 FEBBRAIO)

————— **IN CORSO** —————

GIUSTIZIA "AL TERMINE DEI MILLE GIORNI DELLE RIFORME PUNTIAMO AL PROCESSO CIVILE IN UN ANNO PER IL PRIMO GRADO E AL DIMEZZAMENTO DELL'ARRETRATO DELLA GIUSTIZIA CIVILE," (30 GIUGNO)

"NEL PACCHETTO GIUSTIZIA CI SARANNO NORME CONTRO LA CRIMINALITA' ECONOMICA (FALSO IN BILANCIO, AUTORICICLAGGIO), LA RESPONSABILITA' CIVILE DEI MAGISTRATI, LA RIFORMA DELLA PRESCAIZIONE.

VOGLIO APRIRE IN QUESTI 60 GIORNI UN DIBATTITO CON I DIRETTORI DEI GIORNALI SULLE INTERCETTAZIONI" (30 GIUGNO)

IN CORSO

BONUS 80 EURO

"UNA PLATEA DI 10 MILIONI DI ITALIANI PRENDERANNO 10 MILIARDI IN UN ANNO, IN MEDIA 80 EURO NETTI AL MESE,"
FATTO (12 MARZO)

"PRESTO POTREMO ALLARGARE IL TAGLIO DELLE TASSE AGLI INCAPIENTI, ALLE PARTITE IVA E AI PENSIONATI,"
NON FATTO (20 APRILE)

TERZO SETTORE

"DAL PRIMO GIUGNO CI SARÀ UN FONDO
DI 500 MILIONI PER LE IMPRESE
SOCIALI, PER IL TERZO SETTORE,
PER QUELLI CHE CREANO POSTI DI LAVORO,"

(12 MARZO)

IN CORSO

SCUOLA

"DOBBIAMO INTERVENIRE SULL'EDILIZIA
SCOLASTICA CON UN PROGRAMMA STRAORDINARIO
DELL'ORDINE DI QUALCHE MILIARDO DI EURO
E NON DI QUALCHE DECINA DI MILIONI,
PARTENDO DALLE RICHIESTE DEI SINDACI,"

NON FATTO (24 FEBBRAIO)

"IL PIANO PER LE SCUOLE È DI 3,5 MILIARDI,
DAL PRIMO APRILE L'UNITÀ DI MISSIONE
SARÀ ATTIVA A PALAZZO CHIGI,"

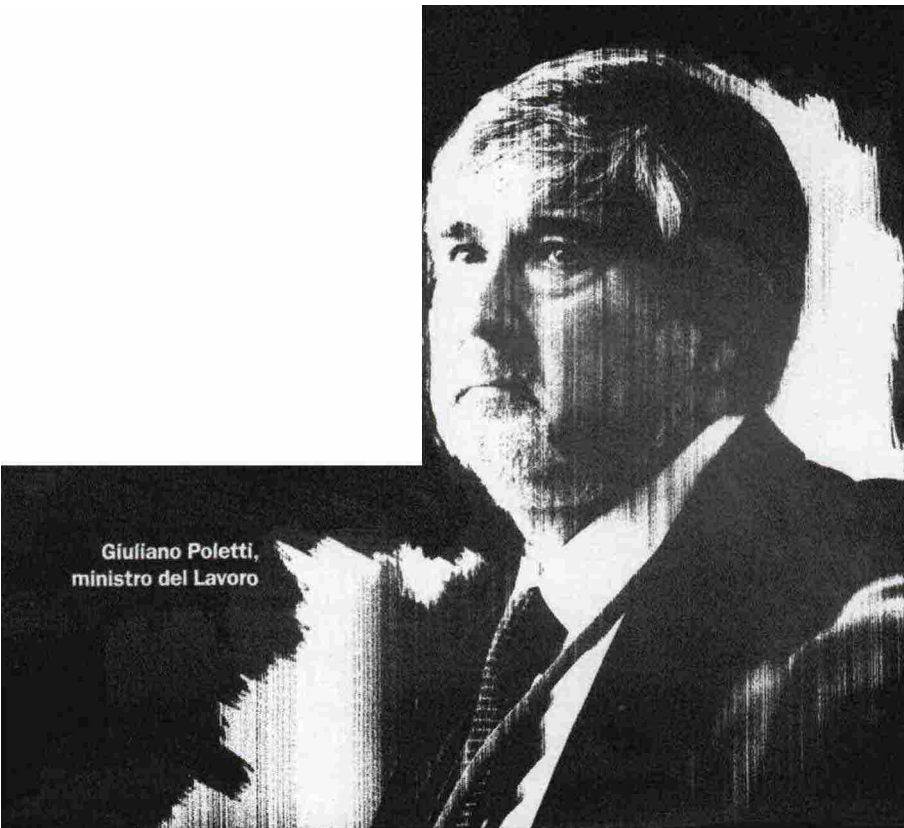
NON FATTO (12 MARZO)

"ASSUMEREMO 150 MILA INSEGNANTI
ENTRO IL SETTEMBRE 2015" (4 SETTEMBRE)

IN CORSO



**Il Presidente del Consiglio
Matteo Renzi**



**Giuliano Poletti,
ministro del Lavoro**

Stefania Giannini
ministro dell'Istruzione



Primo Piano

Maria Elena Boschi, ministro per le Riforme
Costituzionali, e Marianna Madia,
ministro per la Pubblica Amministrazione

